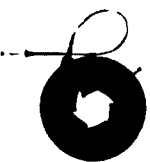


CAROSELLO



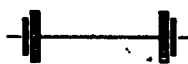
Raimondo e Sandra nel West Paura di vendere

PUBBLICITÀ



Anima del commercio o tanti soldi per nulla

FILOSOFIA



Povera, nuda In cerca di terra Magan trova Dio

VIDEO



Buster Keaton lunare e sovversivo Soprattutto per storici

# L'eco della rosa

Ricevuti

### Care troppo care memorie

ORESTE PIVETTA

**S**aranno un best seller. Le memorie dell'Avvocato naturalmente. Con un rischio però per chi compra. Che l'Avvocato non abbia proprio nulla da rivelare. O non voglia. Con il risultato di una bella gigante.

Anche l'Avvocato vive però in presunzione di innocenza almeno editoriale. Aspetta mo il libro potrebbe essere un capolavoro. I notizie in torno alla compravendita dei diritti (un miliardo della Mondadori) già promuovono la curiosità. Quando il prodotto arriverà sul mercato l'attesa sarà sufficientemente cresciuta. L'atmosfera calda. È la solita storia. Ma l'Avvocato che non ha bisogno di vendere il bn per campare degnamente avrebbe potuto da gran signore pubblicarsi le memorie per conto suo e distribuirle gratis tra parenti amici estimati che sono già milioni di milioni. Come s'ingegnano a fare i poeti e i romanzieri bocciati o dimenticati dagli editori. Almeno avrebbe potuto scriverla da sé invece di affidarsi ad un giornalista americano del Wall Street Journal Roger Cohen scegliendo per giunta per smanie di mercati internazionali una casa editrice americana la Random House.

La Random House è la stessa che pubblicò nel 1973 «Flags in the dust» di William Faulkner morto undici anni prima ripreso con il titolo «Bandiere nella polvere» nel 1984 da Bompiani ed ora di nuovo nei «Tascabili» (William Faulkner Bandiere nella polvere pag 342 lire 7500). Tra la conclusione del romanzo (1927) e la prima edizione americana corre quasi mezzo secolo. Vicenda travagliata. Faulkner vivo il romanzo venne pubblicato solo in forma ridotta e con un altro titolo «Sartoris» (dal cognome pretamente futurista dell'aviatore americano che ne era prola gionista).

Sartoris tornava dalla guerra nel profondo Sud confrontava avventure e conoscenze europee con la tranquilla normalità di quelle campagne e si sentiva un poco soffocato. Difficoltà di reinserimento che vale per tutti i reduci. Forse anche Rambo (primo naturalmente) era approdato dopo il Vietnam in una tranquilla cittadina del Sud trovando schiacciati e insulti. Sud chiuso greto misero razzista so spietoso crudele. Faulkner lo conosceva bene per essere nato sulle rive del Mississippi tra mulini e sgranatrici di cotone negli interi e senza meia gruppi di ragazze in rigide blu se da acquisti per corrispondenza giovanotti in abiti dap poco e senza gusto. face mo e luoghi che accendono immagini di intolleranza.

All'intolleranza può essere dedicato anche un libro italiano. L'addizione di Alessandro Manzoni «Storia della colonia ininflame» (nella Biblioteca universale Rizzoli pag 254 lire 8000). Potrebbe essere una storia d'oggi perché vi si parla di duntori. Con l'accusa di aver diffuso la peste (quella dei «Promessi sposi») due per sone qualunque finirono morte dopo torture e supplizi. Gu glielmo Piazza e Giangiacomo Mora. Quel giudizio scrive Manzoni nell'introduzione si rivelo «memorabile» ma per ragioni opposte a quelle pretese dai suoi autori per dimo straz one di paure crudelta ignoranza ingiusta.

### L'editoria italiana alla conquista della Francia sull'onda del successo di Eco. Un interesse diffuso e tutto nuovo per l'immagine di un Paese dopo gli «anni di piombo»

MARC LE CANNU

**E'** lecito parlare di una vera e propria «apoteosi» della letteratura italiana presso gli editori e i lettori d'Oltralpe? Lo si leggeva recentemente su un numero speciale del «Magazine littéraire» dedicato al cosiddetto «domaine italien». Addirittura Jean Baptiste Para di namicissimo direttore di una collana italiana da Denoel non esita ad affermare che «se gli anni 70 sono stati quelli degli autori latino-americani gli anni 80 sono quelli degli italiani» anche se magari il fenomeno non ha assunto le stesse proporzioni in termini commerciali ad eccezione dello strepitoso successo del *Nome della rosa* egregiamente tradotto da Jean Noël Schifano e premiato «Médicis» straniero 300 000 copie vendute.

Gli accenti ironialistici degli editori possono suscitare qualche perplessità eppure a guardare più da vicino non c'è che da arrendersi all'evidenza dal 1982 ad oggi il ritmo di pubblicazione di titoli italiani è passato a livelli insospettabili ancora pochi anni fa. Siamo nell'87 attorno a 50 traduzioni all'anno tra grosse medie e piccole case editrici, da Gallimard alla casa «Rivages» per intenderci. Mentre alla fine dell'ultimo decennio i nomi di scrittori nostrani più o meno conosciuti dal pubblico francese rappresentavano una schiera alquanto esigua. Guareschi (grazie a Fermanel) Pavese Moravia Buzzati Calvino e poi? Per non parlare dei poeti di questo secolo le traduzioni di Montale nonostante il Nobel erano passate quasi inosservate. Ungaretti godeva di una maggior notorietà - probabilmente dovuta ai costanti contatti del poeta con Parigi - quanto a Quasimodo aveva un suo pubblico non vasto di estimatori. Ma oltre a questi autori si era praticamente all'oscuro di quanto avveniva sul palcoscenico letterario italiano. E se capitava ad un malaugurato italianista di proporre un romanziere appartenente all'Ottocento mettiamo anche della statura di Verga questi si sentiva invariabilmente rispondere dall'editore «Non dire mica sul serio? Un italiano e morto per giunta!». In questo desolante panorama retrospettivo occorre tuttavia rendere giustizia alle figure di Pirou e Mascolo rispettivamente responsabili di collane presso Denoel e Gallimard i quali hanno avuto il coraggio o pionierismo di offrire scritti di Malaparte Savinio Bonavini Landolfi Morante Montale in un contesto decisamente avverso.

Para che ha preso la successione di Pirou e si è presto reso conto per una bella traduzione di *Angela o la notte di maggio* di Savinio spiega «L'attuale boom della letteratura italiana non va ricondotto solo al fenomeno del romanzo di Eco ma nasce da

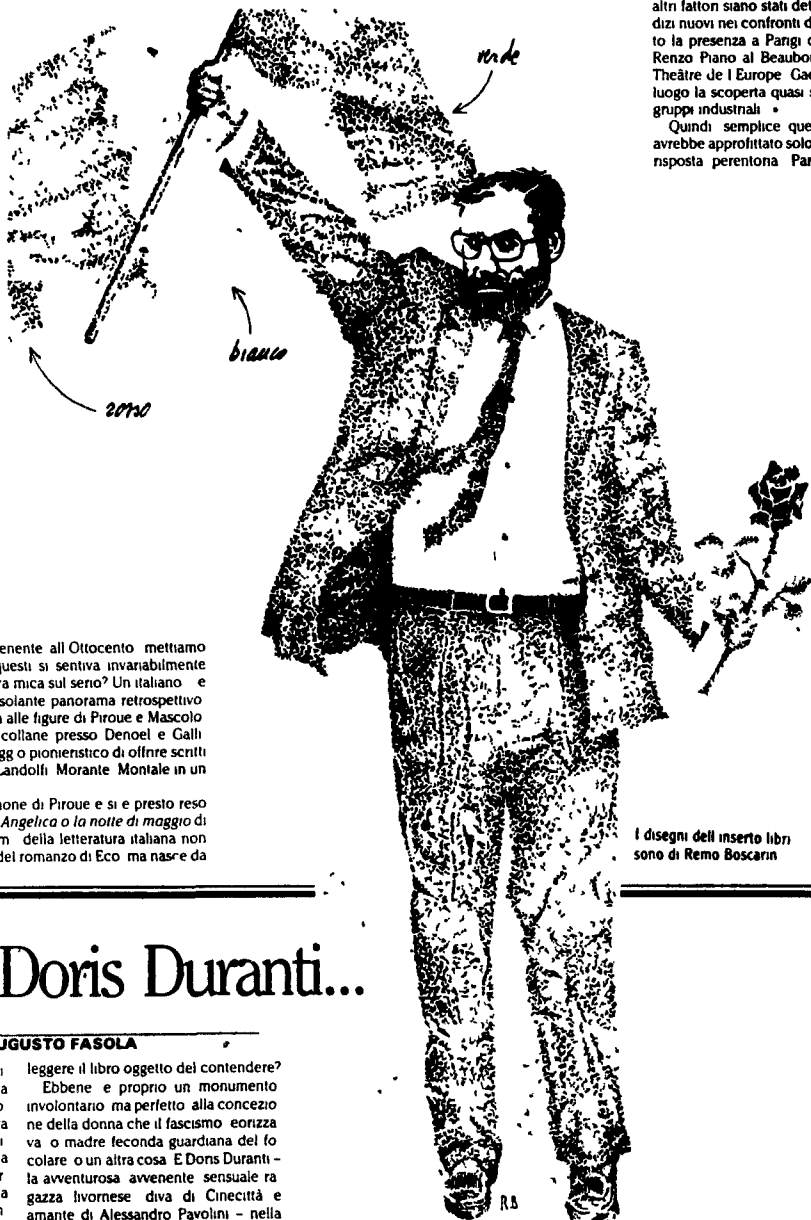
una convergenza di motivi da un clima di curiosità nei confronti della immagine Italia. Tra questi motivi l'apparire di una nuova generazione di passatori di scrittori spesso di origine non universitaria che hanno preparato il terreno attraverso un lavoro fatto sulle riviste con traduzioni di testi di gran qualità. Due esempi nel 1983 un numero della rivista «Europe» presentava oltre ad un accurato dossier su Gramsci ben 25 poeti quasi tutti sconosciuti ai lettori francesi del resto molto più impermeabili al genere poetico dei loro cugini latini (Para precisa. È impensabile qui da noi che un grande giornale presenti una rubrica «poesia» nella classifica dei maggiori successi editoriali come invece av

viene in Italia). Poi c'è stato il caso della traduzione di *Centurie* di Giorgio Manganelli pubblicata dalle edizioni «W» che non solamente è stata venduta in 3000 copie ma ha ispirato la prima pagina del quotidiano «Libération» indizio questo che le acque si stavano veramente muovendo prima ancora che gli editori si precipitassero più o meno convinti sulla narrativa dei «giovani» (De Carlo Del Giudice etc.) alle Fiere di Francoforte dell'84 e dell'85.

Interrogato sul nascere del «fenomeno Italia» Jean Noël Schifano romanziere traduttore di Sciascia Morante Savinio e Eco da poco «editore» di una collana italiana presso Fayard afferma «Sì è vero. *Il Nome della rosa* ha un po' agito da miccia d'altronde il libro non avrebbe certo avuto un tale impatto se non si fosse verificata la percée economica degli italiani sul nostro mercato quello dei jet-condottieri come dicono diciamo che si passa in Francia dall'emozione suscitata dai vostri anni di piombo ad una curiosità ammirata per la creatività imprenditoriale italiana e che in mezzo al successo di Eco trova il suo posto».

Questa diagnosi coincide in parte con quella espressa da Alberto Cabella dell'Istituto italiano di cultura «Senza sottovalutare il ruolo motore della traduzione del *Nome della rosa* credo che altri fattori siano stati determinanti nel provocare curiosità e giudizi nuovi nei confronti della nostra produzione editoriale. Intanto la presenza a Parigi di personalità di alta levatura culturale Renzo Piano al Beaubourg Boganciano all'Opéra Strieher al Théâtre de l'Europe Gae Aulenti al Musée d'Orsay in secondo luogo la scoperta quasi sbigottita dell'efficienza di alcuni nostri gruppi industriali».

Quindi semplice questione di «clima» di cui la letteratura avrebbe approfittato solo di riflesso? Il quesito non può avere una risposta perentoria. Paradossalmente mentre l'insegnamento della lingua italiana conosce oggi un preoccupante declino in Francia il pubblico compra sempre più traduzioni grandi settimanali («Le Nouvel Observateur» «L'Express») dedicati a numeri speciali alle «lettres italiennes» nascono riviste come *Vocativo* o *50 rue de Varenne* (indirizzo del Centro italiano) e le iniziative appunto del Centro italiano di cultura vengono tentate seguite dalla Parigi che conta come le presentazioni delle case editrici Mondadori Laterza Guanti Guida e il prossimo autunno Feltrinelli. Non solo ma nell'84 una seconda libreria italiana ha aperto i suoi battenti nella capitale nel cuore del suggestivo quartiere del «Marais» la «Tour de Babel». Il suo titolare Franco Tramuta ricorda come dopo una esperienza libraria di cinque anni a Firenze ha deciso di assiere a due soci di inaugurare la sua «Torre». «Ci siamo accorti che qui c'era spazio per una seconda libreria italiana oltre a quella di rue de Bourgonne. Abbiamo attirato una clientela di quartiere ma anche ovviamente di italiani». Sta di fatto che in questi bei locali si ritrovano puntualmente un verstar della statura di Mano Fusco direttore di collane come Hector Bianciotti Dominique Fernandez Philippe De Meo Gilles Barbedette Jean Baptiste Para ecc. Con una vendita di un 80 per cento di titoli originali e di un 20 per cento di traduzioni la «Tour de Babel» - rue du roi de Sicile (indirizzo predestinato) gioca un ruolo di punta nella promozione dell'editoria e della cultura italiana a Parigi.



I disegni dell'inserto libri sono di Remo Boscarni

## Malgrado Doris Duranti...

AUGUSTO FASOLA

**S**ì è ricordato su queste pagine che a proposito della pubblicazione delle memorie di Doris Duranti - la diva fascista - il premio Nobel Rita Levi Montalcini su «Sole 24 Ore» ha chiesto conto alla Mondadori della «turpe» iniziativa «che offende e oltraggia la coscienza degli italiani» e che ribatteggiava Felice Montaliaro si domanda il perché di questa perdurante ossessione da fascismo. Ora si aggiunge Massimo Fini che su «Panorama» accusa «l'intimidazione» della scienziata a carico della casa editrice di essere «profondamente illiberal» espressione di uno spirito di intolleranza «d'un modo di ragionare d'uno stile degni del fascismo».

leggere il libro oggetto del contendere? Ebbene e proprio un monumento involontario ma perfetto alla concezione della donna che il fascismo coonza va o madre feconda guardiana del focolare o un'altra cosa. E Doris Duranti - la avventurosa avventuriera sensuale ragazza livornese diva di Cinecittà e amante di Alessandro Pavolini - nella autobiografia curata da Gian Franco Veni si impegna a fondo nella interpretazione appunto dell'altra cosa all'interno di una ideologia che cercò di creare (a fatica) i suoi eroi maschi ma che non a caso non si preoccupò di esibire mai alcuna eroina donna. Recita perfettamente si può ben dire il suo miglior film condotto attraverso le lenzuola dei cen e più dichiarati amori (ma alla fine dirà «Ho vissuto per me. A conti fatti amo solo me»). Il programma è preciso

«Amore denaro piacere». E naturalmente gli strumenti debbono adeguarsi. «Io prima di conoscere l'amore e il dolore mi compiacevo delle attenzioni che uomini maturi arrivati potenti mi rivolgevano. Che pena le mie coetanee borghesotte che si contentavano dei balletti in famiglia e dei corteggiamenti stentati dei compagni di scuola». Uomini maturi dunque «purché la loro intrusione nella mia vita privata favorisse le mie

fantasie di successo» (e si badi non sportivi «un divertimento da povera gente che suda più di quanto non si la vi»).

Per il resto è di regola non occuparsi di politica. «Tu sei la mia deliziosa vacanza il resto è dovere» le diceva Pavolini una delle «menti» (tra le migliori come si sostiene per molto tempo) a cui doveva essere riservato l'esclusivo compito di occuparsi delle questioni im-

portanti maschere. Una mente poi che in fase di approccio sentimentale la porto in un cimitero («I morti mi danno un senso di sicurezza») che le spiegava che «la tessera annonaria non verrà abolita nemmeno dopo la vittoria» così gli Agnelli e i Donegani mangeranno come i loro operai» che l'Italia era troppo lunga per essere invasa e che infine ormai già nel pieno del crollo finale le andava favoleggiando del famoso «reddito» valtellinese.

In conclusione un grande squallore vissuto ed ora esibito ad anni di distanza. Un costume di vita che vorremmo illuderci chiuso per sempre ma del quale - lasciando all'editore la libertà di pubblicare e al lettore il diritto di indignarsi - forse e bene che non si finisca mai di occuparsi.

Segni & Sogni

### Il corpo dei ragazzi senza tv

ANTONIO FAETI

**I**l film di Rob Reiner *Stand by me Ricordo di un'estate* sembra provenire da molto lontano. Io ho visto non solo inevitabilmente colle gando al volume di racconti di Stephen King *Stagioni diverse* *Stand by me Ricordo di un'estate* (Sperting & Kupfer Edizioni Milano pag 588 L. 21 900) ma anche ponendolo in relazione con un convegno che si è tenuto all'Università di Pavia sul tema *Tipologia del gruppo nella letteratura giovanile*.

*Stand by me* si colloca infatti nella grande tradizione del «romanzo delle bande» e con i quattro tredicenni protagonisti Vern Teddy Chns e Gordon la voce narrante fa sempre chiaramente intendere di essere nato entro la cultura in cui sono collocati Tom e Huck i due ragazzi americani decritti da Mark Twain in tanti suoi romanzi. Tom e Huck come i loro discendenti di *Stand by me* sono in bilico tra la quiete accettata di un villaggio e la voglia di essere «pican» andando via per la grande strada delle incognite che porta verso il bosco di tutte le fiabe.

Così tanto il film quanto il racconto si illuminano anche per merito della luce che cade su di loro dal memorabile libro di Arnold Van Gennep *I riti di passaggio* e *Stand by me* acquista uno specifico rilievo perché si occupa di un tema (quello della mancata o possibile inasazione dei ragazzi in una società che non conosce neppure bene i suoi «nuovi miti nuovi miti») troppo e pericolosamente trascurato.

L'estate è estate del mito del rito dell'iniziazione del passaggio è quella del 1960. «Avevamo una casa su un albero un grande olmo che sovrastava un terreno vuoto a Castle Rock. Oggi in quel lotto c'è una società di traslocchi e l'olmo è scomparso. Progresso». Come per i ragazzi della via Pál anche per questi ragazzi di Castle Rock la fanciullezza si lega ad un territorio migliore e più adatto alla loro vita di quello che poi il «progresso» offrirà. A loro stessi cresciuti e ai loro figli. Il viaggio dei quattro è motivato dalla ricerca di una casa vera. E il corpo di un povero ragazzo ucciso da un treno superste di una ferrovia in disarmo il corpo è lontano oltre la foresta accanto ad un fiume. L'hanno scoperto Charlie e i suoi ragazzi più grandi quasi delinquenti che ruba no macchine e portano le ragazze qua e là per i boschi per farle in solitudine. La banda dei grandi è spiata da quella dei piccoli il segreto è capito. Chns Gordon Teddy e Vern partono per andare a vedere il cadavere. Hanno dichiarato lo stesso proposito che anni fa Charlie e gli altri vogliono apparire alla televisione nel corso di un servizio che verrà dedicato a quel fatto di cronaca.

È un autentico viaggio iniziatico quello dei quattro ragazzi e contiene anche momenti dotati di specifico rilievo pedagogico. Nel buio di un bosco in cui fanno la guardia possono parlare di cose che anche nella casa sull'olmo sono state sempre tacite. Sono cose da maschetti cose da ragazzi a cui un'identità imposta e raggelante suggerisce il silenzio su certi desideri certe paure certi incubi. Teddy ha un padre pazzo è un tema ricorrente in King si pensi a *Shining*. È un giorno per castigarlo dopo la banale rottura di un piatto il padre pazzo ha bruciato le orecchie a Teddy piegandogli il corpo su una stufa ardente. Ma Teddy ha in quello sventurato il suo eroe il suo riferimento essenziale perché il padre sbarcò in Normandia fu un grande soldato. Pariano un linguaggio che i genitori non accetterebbero pieno di riferimenti ai generi del lavoro, del sesso amati anche Gordon che invece si definisce «ragazzo invisibile» perché i suoi genitori lo ignorano da quando suo fratello maggiore quello prediletto e morto in aprile a vent'anni in un incidente.

Proprio mentre scrutano gli ignoti pericoli del bosco nemico i ragazzi possono dare sfogo alla loro censura «voglia di dattenerenza» e perlomeno di quelle cose a cui si riferisce prima che nella vita entrino - a far parlare solo di se - le ragazze che animale è Pippo? Ma parlano anche di scuola la scuola saccente vuota inutilmente e vilmente selettiva che presto li dividerà per sempre. Gordon da una parte e gli altri tre da un'altra. «Tusarai nei corsi di college. Io e Teddy e Vern saremo nei corsi professionali a giocare a biglie con il resto dei ritardati. Vern potrebbe addirittura dover andare al corso di recupero. Tu incontrerai un sacco di compagni nuovi. Gente in gamba. E così che va. Gordon. E così che li hanno organizzati». Nel bosco delle fiabe si parla del futuro della società delle classi del lavoro dello studio della disuguaglianza. Scopriranno il caso davvero metteranno in fuga Charlie e i suoi accorsi il mattino dopo usando con nitida determinazione la pistola del padre di Chns.

Ma non avviseranno la televisione se non con l'uso di una telefonata anonima. Di fronte al corpo morto di un loro coetaneo hanno capito che la loro vita il loro mondo il loro albero la violenza la notte sono cose che non vanno sprecate nel video delle sciocchezze.